GRUPPI DELLA PAROLA

IV Incontro anno 2021-2022 – 11 gennaio 2022 Vangelo di Luca

**VII Scheda Lc 9,51-62 La salita verso Gerusalemme e le esigenze della sequela** (Mt 8,18-22)

*51Mentre stavano compiendosi i giorni della sua assunzione, egli fissò la faccia per andare verso Gerusalemme 52e mandò messaggeri davanti a sé che partirono ed entrarono in un villaggio della Samaria 54per preparare il suo arrivo. 53Ma essi non lo accolsero, perché si stava dirigendo verso Gerusalemme. Quando i discepoli Giacomo e Giovanni videro ciò, dissero: «Signore, se vuoi, diciamo che scenda fuoco dal cielo e li distrugga».55 Ma egli, voltatosi, li rimproverò. 56Ed essi si incamminarono per un altro villaggio.*

*57Mentre essi camminavano lungo la strada, un tale gli disse:* *«Ti seguirò ovunque andrai!» 58E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno tane e gli uccelli del cielo nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». 59Disse ad un altro. «Seguimi!». Ma egli rispose: «Signore, permetti che vada prima a seppellire mio padre». 60Gesù rispose: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti, ma tu va’ e annunzia il regno di Dio». 61Un altro disse: «Ti seguirò, Signore, ma prima permetti che io mi congedi da quelli di casa mia». 62Ma Gesù gli rispose. «Chi mette mano all’aratro e poi si volge indietro, non è degno del regno di Dio».*

**Articolazione del testo**

Il brano che apre la seconda grande sezione del testo lucano contiene la decisione da parte di Gesù di recarsi a Gerusalemme (vv.51-53). Questo progetto, che permea tutta la seconda parte del vangelo, è il contesto del primo quadro in cui si racconta l’invio di messaggeri da parte di Gesù, i quali hanno il compito di preparare il suo arrivo nei diversi luoghi in cui sosterà durante il viaggio. Il loro ingresso in un villaggio di samaritani ha come esito il rifiuto nei confronti di Gesù, il quale si dirige verso Gerusalemme.

Il secondo quadro è incentrato sull’intervento di Giacomo e Giovanni (vv.54-55). La loro proposta integrista di distruggere coloro che lo ricusano viene bocciata da Gesù. La conclusione è data dalla nota di prosecuzione del programma itinerante di Gesù.

Si stabilisce un rapporto tra il racconto d’inizio dell’attività pubblica di Gesù a Nazaret, seguito dal rifiuto da parte dei compaesani (Lc 4,14-30), e questo secondo avvio del mandato del messia che, diretto a Gerusalemme per realizzare la sua missione di sofferenza, viene respinto dai samaritani.

Il cammino di Gesù configura in modo nuovo anche la sequela dei discepoli. Questo testo introduce anche l’invio dei «settantadue», racconto nel quale si fissano le condizioni del servizio alla missione ecclesiale: i discepoli inviati devono avere la disponibilità richiesta da Gesù in questo testo.

Il passo relativo è composto da tre quadri costruiti con dialoghi incentrati sulla tematica della sequela, scandita dall’uso del verbo «seguire», posto sulle labbra di Gesù o dei suoi interlocutori (vv.57.59.61). Lo scopo delle tre scene è quello di mettere in evidenza i criteri per appartenere alla cerchia di Gesù. Mentre i primi due quadri si trovano anche nel vangelo di Matteo, soltanto Luca ne aggiunge un terzo. Nella prima e ultima scena sono gli interlocutori che, di loro iniziativa, chiedono a Gesù di poterlo seguire, in quella centrale la richiesta di sequela parte da lui. In tutti e tre gli episodi i personaggi coinvolti restano nell’anonimato.

Tutte e tre le risposte di Gesù, accomunate dallo stesso stile, coinciso e incisivo, mettono in luce la sua esigente richiesta: l’insicurezza di vita (v.58), la relativizzazione dei legami familiari (v.60) e l’irreversibilità della scelta del discepolo (v.62).

**Interpretazione del testo**

v.51 L’incipit di questo racconto è simile a quello della Pentecoste (v.51; cfr At 2,1). L compimento del tempo è quello in cui si realizzano gli eventi della morte, risurrezione e ascensione[[1]](#footnote-1).

La decisione di andare a Gerusalemme per dare compimento alla sua «assunzione» sta a significare che questo evento per il vangelo lucano non è riducibile soltanto all’ascesa al cielo di Gesù, ma include anche i preliminari della passione, morte e risurrezione.

La determinazione di Gesù viene sottolineata dal suo atteggiamento duro indicato con l’espressione «fissare la faccia». Nella tradizione anticotestamentaria l’indurimento del volto fa parte della mimica profetica e sottende una decisione spesso presa in una situazione conflittuale.

Questo inizio, così brusco e solenne, introduce quello che viene chiamato «il viaggio di Gesù verso Gerusalemme», che ha termine con la scena finale della sua ascensione (Lc 24,50-53). In realtà, il suo cammino non ha inizio in questo momento. Da quando ha avviato la sua attività pubblica, egli si trova sempre per strada[[2]](#footnote-2).

v.52 Il suo itinerario prevede una tappa nella Samaria, pertanto egli manda messaggeri a precederlo in un villaggio della regione. Gesù aveva già mandato i discepoli in missione (Lc 9,1-6.10), e questo secondo invio sottolinea l’importanza di questo viaggio in cui Gesù passa di luogo in luogo annunciando il suo vangelo, ma questa volta orientato al suo futuro destino di passione, morte e risurrezione.

v.53 In Samaria i suoi discepoli non vengono accolti (il rifiuto degli inviati, del resto, rientra nel programma di Gesù, reso noto nel suo discorso di missione). **L’ospitalità negata** non è però a motivo del suo annuncio, ma in relazione alla sua meta: Gerusalemme. La ragione è da rintracciarsi nel **dissidio** tra Giudei e Samaritani, considerati dai primi eretici e fedifraghi[[3]](#footnote-3).

v.54 La reazione di Giacomo e Giovanni, due tra i più intimi del gruppo di Gesù, è sintomatica. Essi, insieme a Pietro, sono quelli che hanno assistito alla trasfigurazione in cui Gesù ha potuto conversare con Mosè ed Elia sul suo «esodo» verso Gerusalemme, tuttavia non hanno compreso: credono ancora che il loro sia un messia glorioso e trionfante e quindi propongono una vendetta verso chi lo rifiuta. Il loro atteggiamento era già emerso nell’intervento di Giovanni che, scoprendo qualcuno a compire esorcismi nel nome di Gesù, glielo impedisce (Lc 9,49-50). Ora si esprime nella domanda «Signore, se vuoi, diciamo che scenda un **fuoco dal cielo** e li distrugga?».

vv.55-56 Gesù, voltatosi, li rimprovera. Il rifiuto dei Samaritani non scalfisce il piano di Dio sul messia, ma diventa l’occasione per continuare il cammino verso Gerusalemme. La scena fa eco all’episodio della sinagoga di Nazaret (Lc 4,16-30): la ripulsa del messia riguarda sia l’inizio della sua attività pubblica, sia l’avvio del cammino verso Gerusalemme. Gesù, che si prepara ad affrontare a Gerusalemme il conflitto che lo condurrà a morte, è perfino disposto ad accettare chi lo rifiuta, e il ruolo dei discepoli non è di avviare il tempo del giudizio o della vendetta, ma di **preparare la strada** al messia che annuncia il regno. Il cammino verso Gerusalemme chiarisce le esigenze di Gesù sulla sequela dei discepoli, ora chiamati a seguirlo verso il suo destino di passione, morte e risurrezione, e già sintetizzata nell’invito a rinnegare se stessi, **prendendo** **la** **propria croce** (cfr Lc 9,23).

vv.57-58 Un personaggio, che rimane anonimo, prendendo l’iniziativa si avvicina a Gesù, chiedendogli di poterlo seguire. Il verbo «seguire»(gr. *akoloutheȏ*), quando viene usato in un contesto di sequela, indica la condivisione dello stesso destino, pertanto l’interlocutore esprime il desiderio di diventare suo discepolo, disponibile a «seguirlo ovunque». Questa apertura a una sequela incondizionata non è conforme alla prassi dell’ambiente giudaico, nel quale il *rabbi* garantisce al discepolo la *stabilitas loci*. Inoltre, la richiesta non rispecchia nemmeno la prassi di Gesù che chiama di sua iniziativa, contrariamente a quanto avveniva nel giudaismo.

La risposta paradossale di Gesù, di stile sapienziale, è una sentenza tripartita secondo lo stile giudaico, che indica come la sua sorte non sia nemmeno paragonabile a quella delle volpi e degli uccelli, ma stia sotto il segno dell’**incertezza e della precarietà,** che coinvolgono anche chi lo segue.

vv.59-60 Nel secondo incontro è Gesù che rivolge ad un altro interlocutore l’invito a seguirlo, ma questi chiede una proroga, apparentemente legittima, per poter seppellire il proprio padre. Nell’ambiente giudaico, come dappertutto, l’obbligazione di un figlio nei confronti di un genitore morto era non soltanto doverosa, ma sacra. Nella risposta, a forma di *mashal* sapienziale, Gesù fa leva su un contrasto: anche la morte del padre davanti alla sequela diventa secondaria e relativa: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti». Questi sono coloro che non si fanno raggiugere dall’annuncio di Gesù, e quindi sono **senza vita**, mentre egli invita il discepolo a seguirlo, mettendo in risalto il carattere esigente della chiamata. I discepoli, come Pietro, Giacomo, Giovanni, Levi, incontrando Gesù hanno abbandonato la loro professione e i loro rapporti familiari per mettersi immediatamente alla sua sequela (Lc 5,11.28). Questa richiesta può essere confrontata con le parole di Gesù: «Se qualcuno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle, ma anche la vita, non può essere mio discepolo» (Lc,14-26). A queste si affianca la promessa: «D’ora in poi infatti in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre. Si divideranno padre contro figlio e figlio contro padre; madre contro figlia e figlia contro madre; suocera contro nuora e nuora contro suocera» (Lc 12,51-53). Chi segue Gesù deve essere disposto a **mettere in secondo piano** i rapporti familiari.

v.61 Nel terzo quadro è di nuovo un anonimo che si offre di seguire Gesù, ponendo però una condizione: salutare i suoi familiari. Egli esprime tutta la consapevolezza della sua richiesta, rivolgendosi a Gesù con l’appellativo «Signore», titolo che nel vangelo di Luca viene a descrivere la condizione che trascende la dimensione storica: egli è il Signore della comunità ecclesiale post-pasquale.[[4]](#footnote-4)

v.62 La risposta di Gesù, in sintonia con quelle precedenti, è lapidaria e di marca sapienziale. La chiamata, che si attua nell’adesione al regno di Dio, viene illustrata attraverso l’immagine del contadino che, avendo iniziato ad arare, non può permettersi di volgersi indietro. Il seguire Gesù coincide pertanto con l’entrare a far parte della sfera del regno di Dio, il che ha esigenze che superano di gran lunga quelle richieste nell’Antico Testamento per ottenere la salvezza. L’annuncio del regno non permette titubanze, incertezze o nostalgie nei confronti del passato, ma significa entrare in un **dinamismo irreversibile**.

In nessuno dei tre quadri viene riportato l’esito dell’incontro. I tre aspiranti sono entrati o no a far parte del gruppo dei discepoli? Non è questo lo scopo del racconto, che invece vuole mettere in luce le condizioni per condividere effettivamente lo stesso destino del Figlio dell’uomo.

Gesù, attraverso l’incontro con questi due uomini presenta lo statuto del discepolo. Egli, maestro esigente, non solo chiama di sua iniziativa, ma supera la prassi della relazione maestro-discepolo del mondo giudaico. Richiede **disponibilità** all’insicurezza di vita e **capacità di relativizzare** le relazioni parentali dal momento che egli è in cammino verso la città nella quale dovrà affrontare un futuro di passione e morte. La sua sequela supera ogni altro dovere, rapporto o attività. La motivazione di questa radicalità sta nell’inderogabile e primaria relazione del discepolo con Gesù, venuto ad annunciare il regno di Dio.

***Suggerimenti***

*Il rifiuto dei samaritani fa sì che Gesù si incammini per un altro villaggio. La mia porta è sempre aperta?*

*Le decisioni importanti che prendiamo nel cammino della nostra vita riguardano solo la nostra volontà o sono anche valutate alla luce del progetto di Dio?*

Inoltre, alcune parole, nell’ “Interpretazione del testo”, sono in grassetto: possono essere l’avvio per una riflessione, altre potrebbero essere evidenziate da voi.

1. Il termine gr. *analêmpsis* infatti significa «assunzione» e il verbo *analambanȏ* viene usato negli Atti degli Apostoli per indicare la salita di Gesù verso il cielo (1,2.11.22) [↑](#footnote-ref-1)
2. Questa presentazione corrisponde alla prospettiva lucana che altrove nel racconto fa ricorso all’elemento letterario del viaggio. [↑](#footnote-ref-2)
3. Il vangelo di Luca contesta il dissidio basato su motivazioni religiose. È samaritano l’uomo che nella parabola soccorre la vittima dei briganti, come lo è l’unico dei dieci lebbrosi guariti che ritorna da Gesù per ringraziarlo. [↑](#footnote-ref-3)
4. La richiesta di commiato fa eco per contrasto all’episodio in cui Eliseo, prima di seguire Elia, chiede di andare a congedarsi dai suoi familiari (1Re 19,19-21) [↑](#footnote-ref-4)